

Sullo sfondo del miracolo economico, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, l'Italia vive un periodo importante di confronto politico sull'impronta da dare al nuovo Stato democratico. Ernesto Rossi si colloca in questo quadro per la sua attività editoriale, pubblicistica e convegnistica in favore di uno Stato laico e liberale, seguendo la via tracciata dal suo maestro Gaetano Salvemini, in opposizione alla paventata repubblica papalina.

La separazione netta tra Stato e Chiesa, tra vita pubblica e religione privata, rappresenta per Rossi la *conditio sine qua non* per avviare l'Italia sulla strada della democrazia liberale e laica moderna, impedendole di scivolare lungo la china dei regimi clericofascisti di stampo franchista o salazariano. Egli non propone formule di revisione costituzionale (fatta forse eccezione per quella spina nel fianco che è l'art. 7), bensì un'azione culturale in senso laico, nella convinzione che senza un processo di modernizzazione basato sul rinnovamento culturale, l'Italia rimarrebbe un gigante con i piedi d'argilla.

L'azione culturale di Rossi, che tende provocatoriamente all'abolizione del Concordato Mussolini-Santa Sede del 1929, si manifesta nella sua incontinenza organizzativa che spazia dalle pubblicazioni anticlericali da lui redatte e curate per la casa editrice Parenti di Firenze, agli articoli sui settimanali «Il Mondo» di Mario Pannunzio e «L'Astrolabio» di Ferruccio Parri, ai convegni organizzati con il gruppo degli Amici del Mondo, prima, e il Movimento Gaetano Salvemini, poi, passando attraverso l'esperienza della fondazione del Partito radicale (1955), la proclamazione del 1967 come “anno anticlericale” e gli inizi della campagna a favore del divorzio.

Attraverso l'esame delle carte inedite del Fondo Ernesto Rossi, di proprietà della Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini di Firenze e depositate presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, è possibile tracciare il quadro più privato della battaglia anticlericale di Rossi in favore di uno Stato laico e liberale, che si presenta come la logica prosecuzione del suo antifascismo e corre parallela alla lotta al protezionismo e ai monopoli, in una parola alla lotta al nuovo sanfedismo.